

IL GIORNALE DEL VITROTTI



Prossimi Eventi

26/08

Laboratorio di Teatro



Cronaca della Settimana

Eccoci qui, pronti a terminare l'ultima settimana di questo Agosto tanto caldo e tanto strano. Speriamo che Settembre ci porti un po' di fresco e di allegria.

La prossima settimana non ci saranno laboratori e non uscirà nemmeno il numero del nostro giornale.

L'animatore Marco sarà preso con un soggiorno ad Alassio con bambini e ragazzi dai 6 ai 16 anni.

STORIA DI UN ARTISTA

Raffaello Sanzio

Raffaello Sanzio (Urbino, 1483- Roma, 1520) è considerato, insieme ai grandi **Leonardo** e **Michelangelo**, uno dei più grandi artisti del Rinascimento italiano.

Era figlio d'arte, suo padre Giovanni Santi (da cui deriverà il cognome "Sanzio") era un noto artista nonché padrone di una fiorente bottega ad Urbino, importante centro artistico dell'epoca. Raffaello, tuttavia perse il padre all'età di 11 anni; la madre era venuta a mancare quando di anni ne aveva appena otto.

L'apprendistato di Raffaello avvenne a Perugia, nella bottega di **Pietro Vannucci**, detto "**Il Perugino**", uno dei più noti artisti del XVI secolo. Il giovane artista dimostrò un talento precoce tanto che, ancora diciottenne, gli vennero commissionate opere dai più importanti signori umbri. È negli anni perugini che strinse amicizia con il Pinturicchio, all'epoca già un artista affermato.

A ventuno anni Raffaello decise di trasferirsi a Firenze, affascinato da quanto si diceva sulle opere di due artisti molto noti della città toscana: Leonardo e Michelangelo.

Fu con la chiamata a Roma di papa Giulio II che Raffaello, appena venticinquenne trovò la sua consacrazione, affrescando le Stanze papali.

Oltre ad essere un grande artista, Raffaello si dimostrò anche un attento imprenditore. La sua bottega a Roma lavorava come una vera e propria "squadra" formata non solo giovani apprendisti ma anche da artisti affermati, così da poter portare avanti diversi progetti contemporaneamente.

Raffaello fu anche un importante architetto: dal 1514 lavorò al progetto della Basilica di San Pietro in Vaticano (cantiere al quale si dedicò anche Michelangelo dal 1546).

Raffaello morì la notte del venerdì santo del 1520, a soli 37 anni. I contemporanei affermarono che al momento della morte una crepa scosse i palazzi vaticani e il cielo si riempì di nuvole scure, come se il mondo avesse perduto una divinità.

Secondo lo storico **Vasari**, più prosaicamente, Raffaello morì per una febbre causata da "eccessi amorosi". Il suo corpo oggi è conservato nel Pantheon.



La Ricetta della settimana: Coniglio in porchetta

Gli ingredienti:

- Mezzoconiglio (la metà posteriore)
- 2 fettepancetta fresca
- 1 ramettorosmarino (grande)
- 4 foglietfinocchietto selvatico
- 6 fogliesalvia
- 4 spicchiaglio rosso
- 1 bicchierevino bianco
- 1 cucchiainoaceto
- q.b.olio extravergine d'oliva
- q.b.sale

Ricetta:

Lavate il coniglio in acqua corrente e togliete le parti grasse.

Mettete il coniglio a bagno in una ciotola in acqua con una spruzzata di vino, l'aceto, due foglie di salvia, un ciuffetto di rosmarino, una foglia di finocchio e uno spicchio di aglio per un'ora in frigorifero.

Sgocciolate la carne, lavate e tagliate rosmarino salvia e aglio, e condite il coniglio con sale e gli odori dentro e fuori; mettete il fegatino all'interno, chiudete, foderate con la pancetta e legate in più punti affinché la carne resti in forma durante la cottura.

Mettete la carne in una teglia non troppo grande, irrorate con un giro d'olio e mettete in forno ventilato preriscaldato a 200 gradi.

Dopo un paio di minuti aggiungete mezzo bicchiere di acqua e vino e continuate la cottura per un'ora e 15 minuti avendo cura di girare spesso il coniglio e di aggiungere acqua e vino all'occorrenza in modo che nel fondo della teglia resti sempre un po' di liquido (fare questa attenzione è molto importante perché solo così la carne rimarrà morbida dentro e rosolata fuori).

Tagliate con un buon trinciapollo il coniglio a pezzi e servire caldo accompagnato da una insalata mista di stagione.





Gli Amici di Piero e Paquito

Eusebio lo Sphynx

Ciao, siamo il Gatto Piero e il Pappagallo Paquito e ci piacerebbe parlarvi, all'interno dei numeri del giornale, di alcuni nostri amici!

Eusebio è uno Sphynx, e, giustamente, vi starete chiedendo: "cos'è uno Sphynx?" Si tratta di un gatto, un gatto abbastanza particolare che spesso viene anche chiamato "gatto nudo".

Eusebio, infatti, non ha pelo sul suo corpo, per questo motivo è l'amico perfetto per chi soffre di allergie alla peluria animale!

Piero e Paquito

L'angolo Botanico i consigli per i vostri balconi

Il *Dianthus barbatus* è una pianta erbacea perenne originaria dell'Europa centrale e meridionale, spesso coltivato come annuale o biennale. Viene comunemente chiamato garofano dei poeti.

Ha fusti rigidi ed eretti, coperti da lunghe foglie coriacee lanceolate; sia foglie, sia fusti, sono di colore verde-grigiastro; solitamente raggiungono un'altezza compresa tra i 15 e i 25 centimetri. In primavera inoltrata e in estate questa pianta produce mazzetti di fiorellini a coppa, con petali sfrangiati, di colore bianco, rosa o rosso, talvolta bicolori, con il centro in colore contrastante; alcune varietà hanno fiori molto profumati.

Queste piante hanno una vita abbastanza breve, ma poiché si autoseminano ogni anno crescono piantine nuove in quantità. Per prolungare la fioritura e ottenere una pianta dalla crescita più compatta si consiglia di cimare i fusti che portano i fiori appassiti.



La Porta Palatina

un po' di storia della nostra regione

La Porta Palatina era la Porta Principalis Dextera che consentiva l'accesso da settentrione alla Augusta Taurinorum, ovvero la civitas romana oggi nota come Torino.

Essa rappresenta la principale testimonianza archeologica dell'epoca romana della città, nonché una delle porte urbane del I secolo a.C. meglio conservate al mondo.

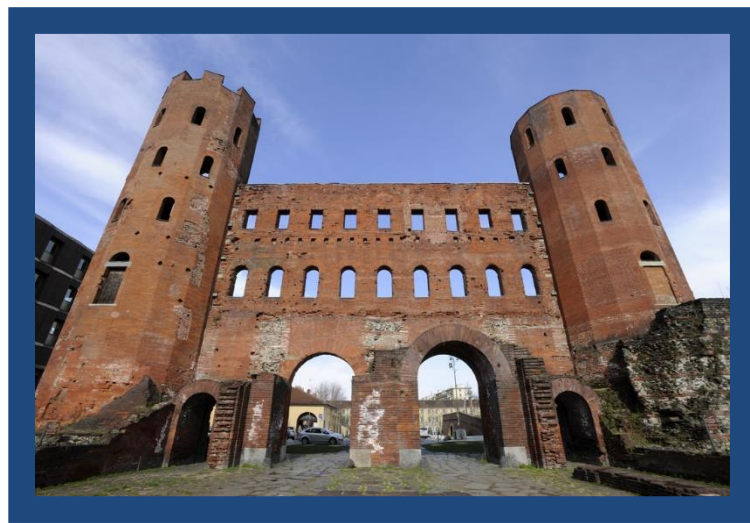
Edificata nel I secolo a.C. durante l'Età Augustea o nell'Età Flavia, la Porta Principalis Sinistra potrebbe aver preceduto l'edificazione della cinta muraria e forse fu edificata su una precedente porta di epoca repubblicana.

La porta, aperta sulla via che conduceva a Ticinum (l'attuale Pavia).

Nel 1404, dopo secoli di incursioni e parziale degrado, venne ricostruita la torre sinistra ed entrambe vennero completate da merli a scopo difensivo; l'accesso continuò comunque a essere garantito, anche se da un solo fornice.

Il processo di rinnovamento urbanistico avviato nei primi decenni del Settecento da **Vittorio Amedeo II** prevedeva la scomparsa della Porta Palatina. Lo smantellamento non venne poi attuato grazie all'intervento dell'ingegner Antonio Bertola, che riuscì a convincere il duca della necessità di preservare l'antica opera architettonica; tuttavia, la porta perse la sua funzione, a vantaggio del varco, previsto dal progetto di **Filippo Juvarra**, nella vicina Piazza Vittoria. Nel 1724 le torri dell'ormai inutilizzata porta vennero adibite prima a carcere della vicina Vicaria e in seguito a istituto di reclusione femminile. Nei primi anni del Novecento, contestualmente alla riscoperta del vicino teatro, l'architetto Alfredo D'Andrade operò un radicale restauro, mirando ad un'attenta cancellazione degli interventi precedenti e liberando la struttura di tutti gli orpelli aggiunti nel corso dei secoli e alla struttura in muratura ad essa addossata.

Riportata al suo aspetto attuale, la Porta Palatina fu nuovamente oggetto di restauro dal 1934 al 1938, su iniziativa del governo fascista. Fino agli anni settanta del Novecento la via Porta Palatina fu percorribile dal traffico automobilistico, consentendo il transito al di sotto dei fornici, ma la nuova risistemazione urbanistica degli anni ottanta rese l'area interamente pedonale preservandone l'integrità.



**Ci vediamo la prossima settimana,
di Giovedì in Giovedì ci trovate sempre qui!**